

Ambito tecnologico**ARGOMENTO** Nuovi mezzi di comunicazione di massa

In un articolo di giornale, da cui è tratta la citazione proposta, lo scrittore Giuseppe Catozzella (1976) ha ripreso una riflessione del filosofo Carlo Sini (1933) riguardo ai nuovi mezzi di comunicazione e ai cambiamenti (non solo del linguaggio) che essi stanno determinando.

«I nuovi strumenti di comunicazione non sono revocabili. Sta succedendo qualcosa di forse un po' simile a quando l'alfabeto ha sostituito la memoria e la comunicazione orale: dapprima indubbiamente una grande perdita di capacità, maturate in migliaia di anni, poi un recupero su nuova scala (qualcosa si è perso definitivamente, altro si è guadagnato). L'augurio è che il nuovo mezzo comunicativo e la sua materialità possano verificare non solo un semplice abbassamento del livello espressivo e di pensiero, ma una ricerca di possibilità espressive e ragionate nuove e forse più collettive che non solo individuali».

(G. Catozzella, *Senza parole*, in "L'Espresso", 21 ottobre 2018)

A partire dalla citazione proposta e sulla base della tua esperienza personale, scrivi un testo espositivo-argomentativo in cui esprimi la tua opinione a proposito della presenza capillare dei nuovi mezzi di comunicazione nella vita di giovani e adulti, indicando gli aspetti positivi e negativi di questi mezzi e portando degli esempi delle nuove «possibilità espressive e ragionate», collettive e individuali, che essi offrono.

Ambito sociale**ARGOMENTO** I beni comuni

In questo passo il giurista Stefano Rodotà (1933-2017) riflette sull'importanza di tutelare i beni comuni, ovvero quei beni di uso collettivo fruibili da parte di una comunità, come le risorse ambientali (ad esempio l'acqua e le foreste) e il patrimonio artistico (ad esempio i siti archeologici e le opere d'arte).

«[I beni comuni] appartengono a tutti e a nessuno: tutti possono accedervi, nessuno può vantare diritti esclusivi. Divengono condivisi per se stessi, e dunque devono essere gestiti in base ai principi di eguaglianza e solidarietà, rendendo effettive forme di partecipazione e controllo degli interessati e incorporando la dimensione del futuro, nella quale si riflette una solidarietà divenuta intergenerazionale, un obbligo verso le generazioni future. In questo senso tendono a costituire un vero 'patrimonio dell'umanità', la cui tutela è affidata [...] al diritto di tutti di agire perché siano effettivamente conservati, protetti, garantiti. Attraverso questa molteplice attribuzione di poteri i beni comuni promuovono una cittadinanza attiva ed eguale».

(S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2013)

A partire dalla citazione proposta, rifletti su questo argomento sulla base delle conoscenze apprese in ambito scolastico e attraverso i mezzi di informazione, ma anche frutto di esperienze vissute personalmente; ad esempio conosci casi di messa a rischio o danneggiamento di beni comuni, episodi di violazione del diritto di accesso a questo tipo di beni oppure iniziative collettive in loro difesa? Assegna al tuo testo un titolo coerente con i suoi contenuti, che indichi in modo chiaro ed efficace il tuo punto di vista.

PRIMA PROVA

POLOGIA C

Riflessione critica di carattere
espositivo-argomentativo su tematiche di

CON TESTO D'APPOGGIO

PROVA
GUIDATA

ambito artistico

COMMENTO **La tutela del patrimonio artistico**

Ogni luogo d'Italia ha una sua potenzialità di significato e bellezza capace di elevare menti e cuori e di dare lavoro a chi è capace di tradurre quella potenza in atto. Ma per far ciò i giovani devono apprendere un mestiere per noi del tutto nuovo: promuovere una cultura alta per darla a tutti.

(A. Carandini, in "Quotidiano.net", 13 maggio 2018)

A partire dalla riflessione dell'archeologo Andrea Carandini (1937), presidente del FAI (Fondo Ambiente Italiano), esprimi la tua opinione, in un testo espositivo-argomentativo, sul valore del patrimonio storico, artistico e naturale come fonte di piacere estetico e intellettuale, ma anche come bene da tutelare e valorizzare e, in quanto tale, fonte di occupazione, soprattutto per i giovani. Puoi riferirti a esperienze personali e a conoscenze apprese durante il tuo percorso di studio oppure acquisite attraverso i mezzi di informazione.

Puoi sviluppare, in modo organico e coerente, nell'ordine che riterrai più opportuno, i seguenti spunti di riflessione.

- Riporta degli esempi di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, architettonico e ambientale nel tuo territorio e come il patrimonio della tua regione potrebbe essere maggiormente protetto e valorizzato.
- Spiega in che senso il patrimonio d'arte è anche una risorsa economica.
- Illustra le prospettive di lavoro che possono aprirsi a un giovane in questo campo, distinguendo tra le attività svolte presso enti pubblici e quelle svolte nell'ambito del settore privato, sia in forma individuale sia in forma associativa.
- Rifletti sull'affermazione di Andrea Carandini relativa alla necessità di «promuovere una cultura alta per darla a tutti» e commentala.
- Rifletti sul modo in cui si può incentivare la consapevolezza diffusa della necessità di fruire del patrimonio storico-culturale e ambientale dell'Italia e di rispettarne l'integrità.

Commento

Scrivi un testo argomentativo di non più di 3 colonne di foglio protocollo in cui esponi la tua tesi rispetto all'importanza della comunicazione linguistica in una società democratica e civile, argomentandola con esperienze derivanti dai tuoi studi e dal tuo vissuto.

In questo caso gli argomenti possono essere costituiti da fatti e ragionamenti

Traccia 13 Ogni euro prodotto ne genera 1,8. Così la cultura crea la ricchezza

La cultura non è affatto «il petrolio dell'Italia». Però è un diesel. Una battutaccia? Per niente. È la tesi di Paola Dubini, docente alla Bocconi di Economia delle istituzioni culturali e autrice del libro «*Con la cultura non si mangia*» (*Falso!*), voluto fortissimamente da Giuseppe Laterza al quale ronzavano da anni nelle orecchie quelle parole attribuite a Giulio Tremonti. [...]

Sono passati trentaquattro anni da quando l'allora Ministro del turismo, il socialista Lelio Lagorio, in visita a una fiera di Verona, disse: «I veri "giacimenti" dell'Italia sono quelli della cultura e del turismo, superiori a quelli di petrolio». Fu il primo, per quanto se ne sa. Da allora, a partire dalle ripetute invocazioni di Gianni De Michelis ai «giacimenti culturali», esplicito richiamo ai «giacimenti di greggio», la metafora è stata utilizzata mille volte. A proposito o a sproposito?

A sproposito, sostiene Dubini: «Se i monumenti, le opere d'arte (per stare al patrimonio culturale materiale) fossero risorse come il petrolio, sarebbero innanzitutto non rinnovabili e destinate a esaurirsi. E invece è esattamente il contrario: per il solo effetto dello scorrere del tempo, la consistenza fisica del patrimonio cresce». Di più: «Se fossero risorsa materiale potrebbero essere trasferiti e scambiati; mentre invece il patrimonio culturale è sottratto al mercato e la sua commercializzazione è soggetta a limitazioni fortissime, in Italia, come all'estero. È difficilissimo estrarre valore da qualcosa che non vale nulla per il mercato. Pensiamoci: l'espressione "di inestimabile valore" che spesso si associa alle opere d'arte e al patrimonio va interpretata nel suo significato letterale: non si può stimare il valore del patrimonio, perché la stima sfugge alle regole di mercato, in quanto non c'è mercato».

In compenso, scrive l'economista «la cultura "è un diesel": può operare processi di trasformazione sistematica quando da esercizio estetico diventa pratica, esercizio di benessere personale e collettivo, come camminare, lavarsi e salutarsi per strada: pratica etica e politica per tutti, secondo gusto, sensibilità, curiosità intellettuale e capacità di ascolto. Non è un investimento di per sé costoso, purché sia sostenuto con continuità».

E questo è il punto: per quanto il ministro Dario Franceschini «abbia avuto il merito di far aumentare le risorse destinate alla cultura», spiega Dubini, «lo 0,28% della spesa dello Stato nel 2017 è una percentuale ridicola». Per capirci: nel 1955, quando la Lambretta era quasi un lusso e l'Italia stava appena riprendendosi dopo la guerra (non era stato ancora ricostruito, per dire, il ponte di Santa Trinità a Firenze distrutto dai tedeschi), lo Stato destinava ai beni culturali lo 0,80% del proprio Pil. Quota scesa all'inizio del XXI secolo a un miserabile 0,19%. Un quarto. Una vergogna.

La cultura, infatti, insiste la studiosa, «è "portatrice sana" di ricchezza (materiale e immateriale). Gli studi sul contributo economico della cultura al Pil nazionale riconoscono percentuali di tutto rispetto: secondo la comunità europea i settori culturali e

creativi sono fra i più dinamici in Europa e contribuiscono al 4,2% del Pil europeo». In Italia, «l'ultima indagine Symbola-Unioncamere stima nel 2018 il perimetro del sistema produttivo culturale e creativo in oltre 92 miliardi di euro di valore aggiunto, così ripartiti: oltre 13 miliardi provenienti dai settori creativi (architettura, comunicazione, design), circa 34 miliardi dai settori culturali (cinema, radio, tv, videogiochi e digitale, musica, stampa, editoria), 3 miliardi dal patrimonio storico-artistico, quasi 8 miliardi dalle arti performative». Cultura anche i videogiochi? Certo, ammette l'autrice, «si tratta di una definizione di perimetro molto ampia, anche se coerente con le definizioni in uso». Fatto è che «questo insieme di operatori rappresenta il 6% della ricchezza prodotta in Italia nel 2016, in crescita del 2% rispetto all'anno precedente». Lo stesso rapporto Symbola-Unioncamere 2016 dice che «la cultura ha sul resto dell'economia un effetto moltiplicatore pari a 1,8: in altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 in altri settori».

Esempi? «Una ricerca svolta nel 2012 sul contributo del Teatro alla Scala all'economia di Milano ha rilevato che ogni euro di contributo pubblico genera 2,7 euro di ricchezza per la città, pari a 200 milioni di euro; un'analoga ricerca sull'Arena di Verona del 2013 mostra un contributo di 450 milioni e uno studio sul Teatro la Fenice del 2014 dichiara una ricaduta di 50 milioni. La ricerca più recente [...] riguarda il contributo del Museo Egizio di Torino all'economia della città, stimato in 187 milioni di euro».

Soldi in buona parte dovuti ai turisti, «possibilmente internazionali». La stessa conclusione alla quale arrivò la ricerca capillare «Il nostro Paese visto con gli occhi degli altri» condotta da Confimprese-Nielsen tra i visitatori stranieri in Italia: il 79% aveva scelto tra le priorità le città d'arte. E il 28% di questi "solo" le città d'arte. Una quota che nel Veneto, primissimo in Italia per presenze turistiche, sale al 40%. Di più: la spesa media giornaliera di un turista al mare è di 67 euro, al lago 76, in montagna 102, in visita culturale 134. A farla corta: «Con la cultura si mangia... e si fanno mangiare gli altri».

Per non dire, sottolinea giustamente Paola Dubini, di «un altro aspetto da considerare quando si esaminano le ricadute dell'investimento in cultura: aiuta a risparmiare su altro. Non solo le statistiche europee ci dicono che esiste una prevedibile correlazione fra investimenti in cultura, scolarità e riduzione degli abbandoni scolastici, ma gli investimenti in cultura sono correlati alla salute, all'abbassamento dei livelli di criminalità, all'aumento della qualità percepita della vita». Ricordate cosa diceva monsignor Giancarlo Bregantini, a lungo vescovo di Locri? «Un ragazzo che cresce in un posto brutto è più facile che cresca brutto». Vale anche l'esatto contrario. Dove investire dunque, se non nella cultura?

Gian Antonio Stella, «Corriere della Sera», 9 novembre 2018

COMPrensione
RIASSUMI IL TESTO IN MAX 100 PAROLE

Analisi

1. Perché Paola Dubini sostiene che parlare di «giacimenti culturali» è scorretto? [_____]

2. Perché afferma che è più giusto parlare della cultura come di un diesel? [_____]

3. Qual è la tesi dell'economista? [_____]

Tieni presente che il giornalista autore dell'articolo riporta le argomentazioni dell'economista Paola Dubini

Testo D

LE MERAVIGLIE DELL'ITALIA

Ho girato gli Stati Uniti in lungo e in largo, per vederli sul serio bisogna fare così, addentrarsi in quel paese sterminato dove capita d'incontrare tutto il meglio e tutto il peggio di cui il genere umano è capace. Bisogna percorrere da costa a costa le sterminate pianure, attraversare i fiumi maestosi, scorgere le catene di monti a perdita d'occhio, le interminabili strade diritte sfumate dalla caligine. A ogni ritorno in Italia, la prima impressione era la sorpresa di vedere come tutto fosse così piccolo; grande là, piccolo qua: l'aeroporto, le strade, le case, i fiumi, tutto piccolo, a portata di mano, raccolto, mai un punto in cui da una casa non si veda un'altra casa, mai il rischio di rimanere a secco di carburante come succede invece in America dove bisogna stare attenti a calcolare autonomia e chilometri.

Eppure, in questa esiguità di spazi e di orizzonti era ed è ancora possibile scorgere un'armonia, un equilibrio, il patto secolare tra la terra e chi la abita, cento piccole città tenute insieme (nel loro centro storico) dalla pazienza industriosa di generazioni, pietra su pietra, torri, campanili, portici, colonne, vicoli lastricati, comignoli, usci, finestre. Ogni città italiana, comprese le minime, è uno spazio in cui si è trasfuso e condensato il tempo, bisogna leggerle lungo la loro doppia dimensione, lo spazio e il tempo. Se in America si esce da una grande città si vede come il suo territorio sia ancora largamente natura. Da noi accade il contrario, il suolo della penisola è quasi per intero una costruzione umana, cioè culturale. Dove non ha imperversato la speculazione degli ultimi decenni - per esempio negli sfondi del paesaggio umbro o toscano -, ciò che si vede è identico a quanto allora dipinsero i quattrocentisti.

[...]
Per questa armonia, per l'incanto offerto allo sguardo consapevole, l'Italia dovrebbe essere amata di più dagli italiani, rispettata limitando le ferite, evitando le offese, tenendole quanto meno a bada. Invece, divisi anche in questo, alcuni alla difesa hanno pensato, altri no, lasciando mano libera agli scempi - un suicidio.

Ognuno dei cento gioielli urbani della penisola meriterebbe un capitolo. Non c'è un'altra nazione in Europa che possa vantare un tale primato. L'Italia delle meraviglie è figlia della sua debole storia politica. Se ci fossero stati nei secoli una sola capitale e un solo sovrano, il panorama oggi sarebbe più povero.

Invece ogni principe, duca, signore dei cento piccoli territori che frammentavano il paese si sentì in dovere, per egoismo o vanagloria, per dare un'immagine visibile del suo potere, di chiamare architetti, pittori, decoratori, ebanisti, a edificare palazzi, disegnare piazze, costruire ponti, loggiati, torri, fontane.

(Corrado Augias, *Questa nostra Italia*, Einaudi, 2017)

D1. "Ho girato gli Stati Uniti in lungo e in largo, per vederli sul serio bisogna fare così, addentrarsi in quel paese sterminato dove capita d'incontrare tutto il meglio e tutto il peggio di cui il genere umano è capace" (righe 1-3). Questa frase presenta una punteggiatura minima. Come andrebbe sistemata la frase?

- A. Ho girato gli Stati Uniti in lungo e in largo; per vederli sul serio, bisogna fare così: addentrarsi in quel paese sterminato dove capita d'incontrare tutto il meglio e tutto il peggio di cui il genere umano è capace.
- B. Ho girato gli Stati Uniti in lungo e in largo. Per vederli sul serio bisogna fare così; addentrarsi in quel paese sterminato dove capita d'incontrare tutto il meglio e tutto il peggio di cui il genere umano è capace.
- C. Ho girato gli Stati Uniti in lungo e in largo: per vederli sul serio bisogna fare così: addentrarsi in quel paese sterminato dove capita d'incontrare tutto il meglio e tutto il peggio di cui il genere umano è capace.
- D. Ho girato gli Stati Uniti in lungo e in largo, per vederli sul serio bisogna fare così? Addentrarsi in quel paese sterminato dove capita d'incontrare tutto il meglio e tutto il peggio di cui il genere umano è capace?

D2. Associa gli aggettivi usati dall'autore con i luoghi, scegliendo le alternative corrette.

Gli Stati Uniti sono un paese _____ (grande / sterminato / immenso); si incontra tutto il _____ e il _____ (meglio/peggio / brutto/bello / buono/cattivo).
Le pianure sono _____ (immense / sterminate / maestose) e i fiumi _____ (lunghe / maestosi / impetuosi); le strade sono _____ (lunghe / interminabili / immensi rettili).
In Italia tutto è _____ (bello / piccolo / elegante).

D3. Che differenza c'è fra Stati Uniti e America? Indica se le affermazioni seguenti sono vere o false.

	V	F
a. Nei discorsi comuni, si ritengono sinonimi, anche se in realtà gli Stati Uniti sono uno Stato e l'America un continente.		
b. Nessuna differenza, infatti si dice "United States of America".		
c. Gli Stati Uniti sono parte dell'America.		
d. Gli Stati Uniti non sono propriamente l'America perché questo ultimo termine si riferisce solo alla parte meridionale del continente.		

COMPRESIONE E ANALISI

1. Globalizzazione è un termine che è entrato nell'uso a partire dagli anni 1990, per indicare un insieme di fenomeni legati alla crescita dell'integrazione tra le diverse aree del mondo e favorito dalle innovazioni tecnologiche: in quali ambiti e in quali forme si manifestano questi fenomeni?
2. Da quali cause, secondo il testo, è stata determinata la globalizzazione?
3. In che modo la globalizzazione si ripercuote, per esempio, nel nostro modo di vestire?
4. Anche il nostro cibo può risentire dell'economia globalizzata. Fai qualche esempio concreto.
5. Forse una delle conseguenze più negative della globalizzazione è la cosiddetta *delocalizzazione produttiva*. Che cosa significa questo termine e che cosa indica?
6. **Riassunto** Riassumi l'articolo in un massimo di 4-5 righe.

COMMENTO

7. Partendo dal testo di appoggio, rifletti sugli aspetti positivi e negativi della globalizzazione e sui correttivi che si possono (forse) attuare.
8. In aggiunta alle tue idee, puoi sviluppare, a tua scelta, qualcuno dei seguenti spunti:
 - i principali protagonisti dell'economia sono diventati i

- mercati finanziari, che dettano agli Stati le loro leggi;
- l'economia globalizzata ha ucciso i mercati nazionali e le industrie produttive, sconvolgendo il mondo del lavoro e generando disoccupazione, sottoimpiego, sfruttamento del lavoro di uomini, donne e bambini;
- i governi devono sottostare ai vincoli imposti dagli organismi mondiali - per esempio dal Fondo monetario internazionale - e perdono autonomia decisionale;
- la globalizzazione non mira a conquistare territori, ma risorse e materie prime, impoverendo l'ambiente e inquinando il territorio;
- le tecnologie informatiche favoriscono la concentrazione dei capitali e del potere;
- si è creata una società duale con un gruppo di privilegiati, ricchissimi e attivissimi, e un'enorme quantità di poveri ed emarginati;
- gli spostamenti sono stati facilitati: il low cost permette a tutti di viaggiare;
- le lingue, le conoscenze e i saperi si sono diffuse;
- la libera circolazione delle merci favorisce gli scambi e abbatta i costi e i prezzi;
- c'è la possibilità di disporre di prodotti anche a molta distanza dal luogo di produzione;
- probabilmente la globalizzazione è un processo inarrestabile, ma se ne possono almeno contenere i danni: per esempio, alla perdita dell'identità di origine di molti prodotti si cerca di reagire valorizzando il made in Italy o le specialità regionali.

B18

Renzo Piano
Perché difendo le periferie

SIMULAZIONE

Il famoso architetto argomenta la sua difesa delle periferie cittadine, rivalutandone il ruolo propulsivo, come scommessa del secolo.

Difendo le periferie perché è una questione d'appartenenza: sono figlio della periferia, sono nato e cresciuto nella periferia di Genova verso Ponente, vicino ai cantieri navali e alle acciaierie. Per me il centro di Genova, della Superba appunto, era lontano e intimidente. La mia è una periferia un po' speciale, perché per metà è formata dall'acqua.

5 Parlo del mare che invoglia alla fuga, a viaggiare per conquistarsi il futuro. Le periferie sono fabbriche dei desideri. Cresci con l'idea di partire, diventi grande avendo il tempo d'annoiarti e di pensarci su.

Difendo le periferie anche perché sono la città del futuro, che noi abbiamo creato e lasceremo in eredità ai figli. Dobbiamo rimediare allo scempio fatto e ricordarci che il

10 90 per cento della popolazione urbana vive nelle zone marginali.



città metropolitana, sono la grande scommessa. Se non diventeranno città saranno guai grossi. Se volevamo salvaguardare negli anni '60 e '70 le periferie non sono così fotogeniche come i centri storici. Però oggi, se devo dirla tutta, i centri storici a cielo aperto, infilate di boutique di lusso e appagati mentre sono le periferie dove c'è si coltiva il desiderio.

quartieri solo per lo shopping o solo per gli affari: le periferie sono la città, che è una grande invenzione. Ovvero il luogo dove si impara e pratica lo scambio e la crescita.

in concentrato d'energia, qui abitano i giovani

carichi di speranze e voglia di cambiare. Quasi sempre il termine periferia è accoppiato ad aggettivi denigranti come violenta, desolata, triste. Ma le facce della gente del Giambellino sono tutt'altro che tristi.

Viene spesso definita come deserto affettivo, ma è vero il contrario: le periferie sono crogioli di energia e di passione. Che poi non si tratti solo di forze positive lo sappiamo. Il disagio urbano è una malattia cronica della città, una sofferenza che in alcuni momenti si acuisce. Un male che è generato dal disagio sociale ma anche dal degrado e dalle bruttezze dei luoghi, dal disamoramento con cui le periferie sono state realizzate. Bisogna lavorare sulla dignità del luogo, è fondamentale. Un quartiere ben costruito è un gesto civico, una città ben costruita è un gesto di pace, di tolleranza.

Ecco può sembrare una contraddizione di termini ma la periferia può essere bella, perciò la difendo. Anche alcuni scorci, certi cortili, le proporzioni dei caseggiati del Giambellino sono belli. Si tratta di un'armonia nascosta che va cercata e scoperta. Le periferie godono di una bellezza per la quale non sono state costruite: sono state fatte senza affetto, quasi con disprezzo. Eppure c'è una bellezza che riesce a spuntare fuori, fatta certo di persone ma anche di luce, orizzonti, natura e tanto spazio.

40 Spazio, per esempio, per piantare nuove piante: guardare un albero riserva sorprese, non è mai uguale al giorno prima. D'autunno le foglie cambiano colore e cadono lasciando passare la luce del sole, ogni primavera si assiste al rito del rinnovamento. Una metafora della vita e della rigenerazione. Una bellezza che non è cosmesi. D'altronde il principio di bellezza, quella autentica, in tutto il bacino del Mediterraneo non è mai disgiunta dalla bontà. L'idea dei greci: *kalòs kagathòs*, bello e buono.

45 È possibile una periferia migliore?

Certo che è possibile, basta andare a Marghera. C'è già una periferia migliore, negli ultimi vent'anni questo quartiere ha fatto passi da gigante.

Come scriveva Italo Calvino, anche le più drammatiche e le più infelici tra le città hanno sempre qualcosa di buono. Quel qualcosa dobbiamo però scoprirlo e alimentarlo.

50 Così avremo città migliori.

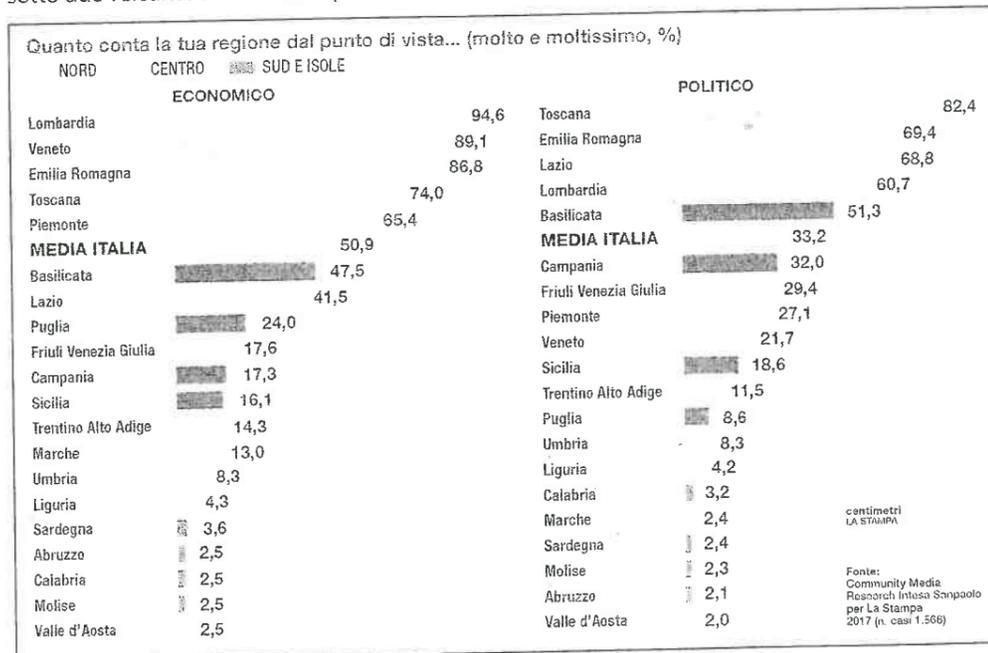
<https://tinyurl.com/ydawai7w> Il Sole 24 Ore, 29 maggio 2016

TESTO E

Globali, ma attenti alle radici. Torna in scena il territorio

L'identità locale ridiventa un valore, per l'economia e per la politica. Ecco le regioni, tra Nord e Sud, che pesano di più

- Il territorio ha assunto, negli ultimi anni, un'importanza crescente nella discussione pubblica e politica. E ciò accade per il concorrere di un insieme di aspetti. Sicuramente, i processi di globalizzazione hanno un ruolo centrale nel ritorno alla categoria del territorio. Le nuove tecnologie ci connettono col mondo, i sistemi produttivi si localizzano oltre i confini originari e allungano le proprie reti, prescindendo dalle frontiere, la finanza non ha barriere, le migrazioni spostano porzioni di intere popolazioni: osservando simili fenomeni, si può ben dire che stiamo diventando un «grande caseggiato globale».
- 5
- 10 **Costruire un condominio**
Nella costruzione di questo «condominio», però, si alimenta anche un sentimento di spaesamento: c'è bisogno, quindi, di ancorarsi alle proprie radici. [...] Anche la politica, e non solo quella nostrana, riscopre l'importanza del territorio. La metamorfosi dei partiti ha portato alla perdita di rilievo della loro presenza territoriale: alla scomparsa dei circoli nelle società locali si è sommato un involuppo nelle dinamiche interne dell'azione politica che hanno fatto smarrire il contatto con la realtà. Di qui l'invocazione allo stare in mezzo alla gente.
- 15 Lo stesso mondo produttivo, poi, sta scoprendo la centralità del territorio come fattore di competitività. [...] Dunque, il territorio nelle sue accezioni diviene centrale, paradossalmente, nelle dinamiche globali. Quanto esso sia importante e quale peso abbia non si misura solo sotto il profilo economico, ma anche dal punto di vista della percezione che la popolazione ha del luogo in cui vive. In questo
- 20 senso l'ultima rilevazione di Community Media Research (in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per «La Stampa») ha esplorato quale fosse il peso che la popolazione assegna alla propria regione sotto due versanti: economico e politico.



Peso percepito

- 5 Ne scaturisce una geografia non scontata. [...] Dunque, è il Nord produttivo a considerarsi la leva dell'economia, da un lato; mentre con l'eccezione della Basilicata (47,5%) e del Lazio (41,5%), colloca poco sotto la media le rimanenti regioni del Centro (Marche e Umbria: 12,1%) e soprattutto del Mezzogiorno (14,4%) si attribuiscono una scarsa importanza economica, per non dire di una sensazione di marginalità. [...]
- 30 La graduatoria muta quando si passa a considerare il peso politico. Dato un valore medio assai più basso (33,2%) rispetto a quello economico, assistiamo a uno slittamento che coinvolge intuitivamente in misura maggiore alcune regioni del Centro e del Nord. [...]

Linee di frattura

- 35 Dunque, un simile esito induce a sottolineare come non esista, nella percezione della popolazione, una sovrapposizione netta fra peso economico e politico. [...] La ricerca mostra come esistano (e persistano) linee di frattura a livello territoriale non solo nei dati oggettivi, ma nelle percezioni della popolazione. [...] Il Nord costituisce la locomotiva economica, ma non tutto il Nord lo è. [...] Come lo Svimez segnala, si tratta di un insieme articolato di territori. Prova ne sia il caso Basilicata, la cui crescita del Pil è superiore alla media, ma la popolazione si attribuisce un peso rilevante sul piano economico e politico: come dare loro torto pensando alla ripresa produttiva a Melfi, a Matera città della cultura europea nel 2019, al turismo, ai set cinematografici?
- 40 Paradossalmente, il territorio e i territori assumono un ruolo fondamentale a fronte dei processi di globalizzazione. Bisogna però osservarli con attenzione per narrarli realisticamente. [...]

(D. Marini, *Globali, ma attenti alle radici. Torna in scena il territorio*, "La Stampa", 27 marzo 2017)

E1 L'articolo vuole focalizzare l'attenzione su

- A. la centralità del territorio che permette a ciascun individuo di riconoscere in esso le proprie radici.
- B. l'importanza che il territorio ha acquisito nel corso del tempo, grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie e ai processi di globalizzazione.
- C. la necessità di valorizzare il territorio come unica fonte di sviluppo economico e politico.
- D. la centralità che nel processo di globalizzazione ha assunto il territorio, divenendo una preziosa risorsa per l'economia e la politica.

Punti/1

E2 L'espressione «i sistemi produttivi si localizzano oltre i confini originari e allungano le proprie reti, prescindendo dalle frontiere» (righe 6-7) implica che

- A. i sistemi di produzione sono collocati in varie parti del mondo ma vengono ostacolati dalle frontiere.
- B. non esistono confini ben delimitati per favorire lo sviluppo dei sistemi di produzione.
- C. i sistemi produttivi guardano oltre le realtà locali e tendono ad ampliare la loro rete di distribuzione in altri Paesi.
- D. non c'è limite di estensione e di misura nella distribuzione dei sistemi produttivi.

Punti/1